Venerdì 12 Febbraio 1897

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 32
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XV - N. 37.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e
Ringraziamenti . . . . Cent. 25
per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

TUTTI MINISTERIALI!

E' interessante e curioso raccogliere le impressioni della stampa delle varie regioni sul movimento elettorale di preparazione, nel quale siamo entrati.

Oggi p. e. abbiamo sott'occhi una corrispondenza romana dell'*Adige* — giornale — si noti — ministeriale, anti crispino accanito, e fra quelli che più hanno gridato perchè le elezioni si facessero. Ed anche il corrispondente dell'*Adige* è onestamente costretto a confessare, per quanto fra i denti e a malincuore, che queste elezioni si mettono male — male pel Ministero che le fa e male pel paese — e che la loro caratteristica è la confusione.

Infatti sono tanti i quesiti senza risposta che l'elettore italiano dovrà farsi prima di votare nei prossimi comizi, che c'è da perderne la testa.

Nella baraonda delle candidature che dall'estrema Sinistra all'estrema Destra possono essere tutte ministeriali, o viceversa nello stesso tempo tutte di opposizione — perchè, a fare o disfare i deputati, ci si sono messi io accomandita Rudinì per la Destra, Zanardelli e Giolitti per la Sinistra e Cavallotti per l'estrema Sinistra, mentre nel Ministero stesso ci sono opposte tendenze — e ti dogderà pure scegliere fra gli uomini se la distinzione fra i partiti è abolita — in questa allegra baraonda, diciamo, davvero che l'elettore italiano troverà buoni e sicuri elementi per la scelta dei suoi rappresentanti e squisite norme di educazione politica!!...

Ma, lasciamo senz'altro la parola al corrispondente romano dell'*Adige*.

« Chiudevo la mia ultima lettera con questa domanda: Quale sarà l'esito delle elezioni? Vi confesso che era più facile rispondere un mese fa di quello che non lo sia adesso. Allora la situazione era più chiara, più precisa, e non era difficile cosa il fare pronostici con un certo fondamento. Oggi c'è un po' di confusione di lingue ed è quindi desiderabile che venga presto la parola del Governo per poter ottenere una certa divisione nei candidati.

Intanto a palazzo Braschi continua lungo e denso il pellegrinaggio di coloro che vanno a sollecitare dall'on. Di Rudinì una promessa di appoggio da parte del Governo. Per ragioni del mio ufficio ho avuto occasione in questi giorni di assistere alla sfilata di questi postulanti. Credetelo, ve ne sono di tutti i colori. Sono deputati di legislature già morte, sono consiglieri provinciali e comunali, sono professori e medici, sono commendatori e cavalieri, sono, in una parola, tutti coloro i quali si credono di essere chiamati, per i loro meriti speciali, a rappresentare il paese a Montecitorio.

E non crediate che si tratti di persone di un sol colore. Niente affatto: io ho visto nella folta processione dei Rudiniani antichi e dei Rudiniani recenti; ho visto dei Crispini e dei Sonniniani accaniti; ed ho visto dei radicali e perfino qualche socialista.

Con la paura — e voi lo sapete meglio di me — non si ragiona. E la paura che incutono le elezioni è molto grossa. Quindi una visita al capo del Governo non guasta mai, e così si spiega ancora una volta come sia sempre esistito, ed esista ancora, il coraggio della paura.

Infatti occorre una bella dose di coraggio a certuni per salire, nel quarto d'ora che corre, lo scalone di palazzo Braschi. Alcuni, per dire la verità, sono più prudenti, perchè, invece di recarsi processionalmente e *coram populo* a palazzo Braschi, prendono la scorciatoia del villino di via Gaeta. Altri si attaccano al soprabito di qualche ministro e con questo mezzo arrivano sino al presidente del Consiglio. L'on. Di Rudinì, da quanto mi si afferma, ha per tutti delle buone parole, delle promesse generiche, delle assicurazioni molto vaghe... »

La data delle elezioni

Roma 11 — L'ufficiosa *Agenzia Italiana*, smentendo che gli odierni avvenimenti d'Oriente possano far rinviare le elezioni, ne conferma le date al 21 e 28 marzo.

LA "MISERICORDIA" DEL GOVERNO PAPALE

Nel 1870, appena dopo l'entrata delle truppe nazionali in Roma, aveva luogo in Trastevere, nel borgo più immediatamente vincolato al Vaticano, una dimostrazione ben significativa.

I trasteverini rifiutavano energicamente la proposta di fare della città leonina una *città santa*: posero un'urna di cristallo sul ponte di Sant'Angelo e dopo avervi deposto i loro unanimi *sì, per l'unione col Regno d'Italia sotto il Governo costituzionale di Vittorio Emanuele e dei suoi successori*, la portarono con bandiera e torcie al Campidoglio. Il cardinale Antonelli a sua volta pregava il generale Cadorna di occupare anche quella parte della città, paventando l'insurrezione di quegli animosi popolani.

Il fatto può a primo aspetto meravigliare; poichè Trastevere vive essenzialmente un'esistenza quasi artificiale, e deriva il suo commercio quasi esclusivamente dal mondo vaticanesco. Anche oggi molta parte del basso personale della Curia pontificia abita in quel borgo; e per le vie strette che da Castel Sant'Angelo conducono a San Pietro è sopratutto un formicolio di preti e di chierici, e di impiegati pontifici; le numerose osterie romanesche tirano innanzi sulla clientela dei gendarmi papalini, dei pellegrini, e della moltitudine varia a cui per una ragione o per l'altra il Vaticano è meta; i rigattieri ed i merciai sostentano i loro traffichi cogli arazzi sacri e coi ricordi religiosi.

Come dunque una siffatta popolazione potè diventar tanto indifferente del potere temporale dei Papi? Io credo che in questa ribellione, tanto incurante dell'interesse materiale, sia la più grave condanna contro le forme di quel Governo. Essi, i trasteverini, ne avevano veduto troppo da vicino le angherie, le intransigenze, le feroci fanatiche; e perciò appunto reclamavano in modo tanto deciso il ritorno della Chiesa alla sua missione esclusivamente spirituale.

Forse, confusamente, risorgevano in quei popolani i ricordi atavistici di tanti soprusi sofferti dalla sbirraglia papale, di tante imposizioni onde si era dalla polizia clericale tentato di violentare la libera coscienza e il libero pensiero.

Il mal governo che a Massimo D'Azeglio aveva fatto gridare il *basta* nell'opuscolo sugli *Ultimi casi di Romagna*, e per le stragi di Perugia aveva ispirato al Carducci un terribile sonetto contro la *Roma nefanda* che *sangue sitisce*, e con imprudenza grande vorrebbe *far capitano del suo drappello* Cristo...

> Cristo di libertade insegnatore;
> Cristo che a Pietro fe' ripor la spada,
> Che uccidere non vuol, perdona e muore;

dovette ai trasteverini sembrar intollerabile oramai, non soltanto per le repressioni generali e per le stragi in grande a cui nei momenti difficili quel Governo si era abbandonato, ma ancora e più per lo spettacolo tristissimo che ogni giorno, in ogni sua temporale espressione, offriva loro tanto dappresso.

Ed a giustificar quell'odio inveterato basterebbero le pubblicazioni che, con documenti attinti alla più legittima ed ingenua fonte, rivelano quanto fanatismo feroce travolgeva in Roma fino al 1870 anche gli istituti sorti a solo e vero scopo di pietà.

Nell'ultimo fascicolo della *Rivista storica del risorgimento italiano* — che il professore Beniamino Manzone dirige con sicura coscienza raccogliendo e vagliando un copiosissimo materiale storico intorno all'epopea del nostro riscatto — Achille Pogatsi esamina appunto *un secolo di supplizi in Roma per causa politica*, derivandone le notizie quasi esclusivamente dal diario della Compagnia della Misericordia, istituitasi in Roma nel 1488 da alcuni *buoni e fedeli cristiani della nazione fiorentina, desiderosi di fare qualche santa opera con cui non meno verso degli uomini potessero usare carità, ma conseguire per esso misericordia.* Questa Compagnia della Misericordia, sorta sotto il patrocinio di San Giovanni Decollato, proponevasi, secondo lo statuto, di intervenire presso *gli uomini che fossero per via di giustizia a morte condannati, e per salvar le anime loro confortarli a pazienza, ed eccitarli al vero pentimento dei peccati loro, nè mai fino all'estremo punto abbandonarli, anzi di poi dare sepoltura ai loro corpi.*

La missione era certamente degna del sentimento cristiano. Ma è tristissimo il notare come un officio di così insigne pietà, venisse presto ad assumere, per il fanatismo dei confratelli, le applicazioni più crudeli e ripugnanti.

Preoccupati, infatuati, ad ottenere il pentimento ufficiale del condannato a morte, che era loro affidato nell'ora suprema, i confratelli della Misericordia non badarono ai mezzi, e si credettero lecita ogni violenza materiale e morale, ogni soperchieria, ogni ferocia quasi.

Particolarmente caratteristico è il rilievo che dallo studio del Pogatsi si può fare, poichè nei supplizi che egli esamina riferentisi tutti al secolo nostro, il diarista ha, nel dichiarare tali ignominie commesse, tale una serenità ed una sincerità, che fa rabbrividire pensando all'incoscienza di quei *buoni uomini*, i quali, convinti di esercitar opera di misericordia, anticipavano ed aggravavano la missione spettante al carnefice.

Nel periodo dal 1800 al 1870 i supplizi per causa politica sono abbastanza frequenti. Il diarista della Compagnia di San Giovanni Decollato ha per altro sproporzione parecchia nella copia dei particolari con cui illustra le diverse esecuzioni. Diffusissima è la narrazione degli ultimi giorni di Angelo Targhini e di Leonida Montanari, condannati a morte e decapitati nel 1825, per aver pugnalato certo Pontini che aveva tradito i suoi compagni denunziando alla polizia una associazione politica segreta, una *vendita* di carbonari, a cui era affigliato.

Per lunghe ore i due giovani furono costretti a subire le pressioni morali dei confratelli, che domandavano pentimento e rivelazioni; nessun mezzo fu lasciato intentato; furon cercati di ingannare colla promessa di lasciarli testare a favore dei loro cari; si lasciò quasi sperar loro la grazia....

Ma, a nulla valse. Targhini salì il patibolo senza voler essere bendato, e gridò con alta voce: « Voglio morir carbonaro ». *Voleva dir dell'altro*, scrive il diarista, *ma venne impedito dal fragor dei tamburi che, per ordine mio, fece tosto battere con un cenno il comandante delle truppe.*

Oh, meno male! qui non assistiamo più a quel giuoco di scaricabarili, per cui, secondo lo spirar del vento politico, furono a diecine i rivoluzionari francesi a vantarsi e poi a rinnegare di aver col fragor dei tamburi soffocata l'estrema difesa del re Luigi XVI.

Qui, il diarista, che è lo stesso Provveditore della Compagnia, rivendica chiaramente per sè la responsabilità ed il merito di quell'ordine. Poi soggiunge: *mise allora il paziente con intrepidezza da sè stesso il collo sotto la mannaia, e così finisce la vita.*

Ugualmente intrepido muore il Montanari.

Seguono e si assomigliano i racconti di fucilazioni e di ghigliottinamenti. A Cesare Lucatelli, tenace nel non volersi ritrattare, i confratelli, negano un bicchiere di vino, sperando di *blandirlo* col vizio della gola; poi nell'ultima sosta fatta alla Conforteria, poichè egli chiese di scrivere al fratello, *per il momento si è creduto di aderire*, nota con tutta candida disonestà il diarista, *per conoscere esiandio ciò che avesse intenzione di scrivere.* Ma poi il condannato fiutò forse l'inganno e non volle più scrivere.

Per Monti e Tognetti, ch'ebbero mozzo il capo il 24 aprile 1868, la Misericordia cercò ed ottenne, con lunghissima preparazione, una dichiarazione di pentimento, sempre facendo sperare la grazia, che essi attendevano ancora mentre scalzi ascendevano i gradini del patibolo.

Ma una nota è sopratutto terribilmente caratteristica, tanto ingenuamente e freddamente è dichiarata nel diario; ed è quella che riguarda certo Salvatore Torricelli, da Tivoli, ghigliottinato il 13 giugno 1821 a piazza del Popolo.

Di lui osserva il diarista che si mostrò ostinato e bestemmiatore al punto da sentirsi minacciata, dagli umani e misericordiosi confortatori, la mordacchia, che per altro gli fu messa per via.

Restò fermo, aggiunge il narratore, fino all'ultimo, nel non volersi confessare, e per scuoterlo gli fu *accostata una torcia accesa onde sentisse sensibilmente una smorta idea dell'inferno; ma, benchè si contorcesse per il calore, non si mosse dal sistema, replicando: andiamo a morire.*

Oh veramente pietoso metodo da così *buoni uomini* escogitato!

Non pare dunque a voi che i trasteverini avessero ragione di reclamare d'essere sollevati da procedimenti tanto larghi di *misericordia*; e non pare a voi che, liberando il Papato dal pericolo di continuare siffatti sistemi e di snaturare siffattamente il senso della umanità e della pietà con aberrazioni di tal genere, l'Italia abbia reso un vero, un grande servizio...

APPENDICE DEL *FRIULI* (38)

F. A. SALAROLI

L'AMPLESSO

E fissatomi con gli occhi luccicanti di lagrime, m'abbracciò convulsa, e trepidante e pudica, soggiunse:

— Sappi che il vincolo sta per essere più stretto fra noi due... Non ti chieggo nulla: ti do tutto senza chieder nulla in cambio....

— Madre! — esclamai esterrefatto.

Successe un lungo silenzio, durante il quale un terrore indistinto mi paralizzò le idee.

Sentii soltanto che soffrivo per tutto ciò che riferivasi a lei, per il rimorso del passato, pel timore dell'avvenire.

Respirai affannosamente. Ella alzò gli occhi commossa e timida come implorasse una parola dolce amorosa.

Istintivamente le mie labbra si posarono sulle sue e rimanemmo così legati un pezzo, sopraffatti da una nuova sensazione.

— Madre! — affermò ella singhiozzando.

Scioltasi dall'abbraccio, mi fissò cogli occhi illuminati stranamente, come in quel bagliore sgorgasse liberamente dal cuore la piena delle emozioni e dei sentimenti.

Con voce lenta e modulata in sfumature dolcissime disse:

— Mario, è facile essere allegri e felici quando la vita offre gioie e piaceri... Ma tu non potrai esserlo — suggiunse a un tratto in uno scoppio di dolore. — E' sacrifizio troppo grande per te ormai questo legame: è vergogna per me... Andrò lontano, lontano! a nascondermi col frutto del nostro amore... nessuno lo saprà...

Lasciossi cadere sopra il sofà affranta, umile, rammaricata dolorosamente.

— Nessuno! — replicò. — Ignobile fu la mia condotta e debbo esserne punita.

Quella rassegnazione rivelommi l'amore portato ad un alto grado d'idealità e di abnegazione.

Non seppi protestare subito; non ebbi uno slancio di entusiasmo per la derelitta che aveva sacrificata tutta sè stessa e che chiedeva di non chiamarmi a parte della sua espiazione.

Fui solo capace di sussurrarle:

— Hai torto di condannarti in modo sì spietato.

E' infervorato da un'alta manifestazione dello spirito, le apersi le braccia soggiungendo:

— Rimarrai con me.

Trasfigurata dalla gioia e dalla riconoscenza, ella mi si gettò sul petto.

— Aiutami, o cielo, a godere tanta felicità!

Ma tosto, come colpita della inutilità delle sue energie morali dirette verso uno scopo indeterminato, levò il viso, e, guardandomi con sguardo umile, appassionato e velato di lagrime, mormorò crollando il capo:

— Non posso essere felice!

— Te lo giuro! — esclamai con un tremito nella voce.

— Non chiedo nulla, non esigo nulla — esclamò entusiasta — altro che di essere amata.

— Quanto sei bella!

Le serrai il volto delicato contro le mie labbra. Poi mi sdraiai in una poltrona e presi un libro. Ma non riuscii a fermare la mia attenzione sopra una sola riga: la mente vaneggiava, le parole si trasfiguravano sotto i miei occhi.

Mezz'ora dopo sedemmo a pranzo. Per quella bella serata, avevamo avvicinata la tavola alla finestra, da dove scorgevasi tutto il giardino Alas, ricco di palmizii e di acacie, sotto il cielo puro, dove scendeva, impercettibile e un po' solenne, un crepuscolo d'una splendida serenità.

Un mazzolino di gaggie che io avevo collocato sulla mensa accanto ad Elisa, mandava una dolce fragranza d'idillio. Tacevamo; non una voce al di fuori, non un soffio d'aria.

Nella pace di quel limpido crepuscolo, ci si sarebbe creduti, io ed Elisa, chiusi in un palazzo di cristallo, fatto di silenzio, di trasparenza e di purezza fragile, che un movimento un po' brusco sarebbe bastato a far crollare.

Entrambi tacevamo, nel desiderio di interrogarci, di analizzarci, di giudicarci nel nostro intimo: sovente i nostri sguardi s'incontrarono, si seguirono, compresi come in un sogno. Sembrava che nelle anime nostre le tenebre si dissipassero e la luce stesse per risplendere.

Una specie di fascino strano mi teneva lì a seguire quella creatura così pallida, dalle mosse e attitudini così graziose; e una elevazione morale, come un inavvertito fluido, s'impadronì del mio spirito. Credetti che veramente in quell'istante il mio amore e l'amore di Elisa si trovassero di fronte ad un'altezza ideale, scevri d'ogni miseria umana, mondi di colpa, intatti.

Alzai il capo come mosso da una disperata smania di guardare in faccia l'avvenire.

XX.

— Stai in guardia, perchè il maggiore sospetta che tu tieni per pretesto la camera in quartiere.

Così mi affrontò affabilmente Nocetti, una mattina, tirandomi da un lato.

— Ne è certo? — feci in apparenza freddo, ma in quor mio ferito da un presagio triste.

— Appena che puoi tu, scappi dal quartiere: e non ti si vede che raramente con noi!

— Mi pare... anzi... non eravamo anche ier l'altro sera a teatro insieme?

— Bada che la tua « pittrice » — soggiunse con significante sorriso — egli la conosce e deve averla incontrata ad Albaro... Va sempre da quelle parti, a cavallo... Sii più cauto!

— Non ne vedo il bisogno — replicai — Non posso conoscere una donna, non posso amarla? Può esso provare che io conviva con lei?

— Avrai novantanove ragioni buone, ma una sola può bastare a procurarti dei dispiaceri,

— Ti ringrazio, caro, dell'avviso: saprò regolarmi...

— E farai bene, Castellongo: ormai Elisa è conosciuta. Pel tempo addietro poteva passare per un capriccio, una avventura di bagni; ma sono passati l'inverno, il carnevale; siamo in primavera inoltrata, e... essa è ancora qui...

— Oh! padronissima... non ha parenti...

— Eppoi, non avertene a male... sei molto cambiato... Una volta non eri tanto nervoso e così... pallido!

— Dunque mi si legge in volto?

Ringraziai l'amico della sua bontà confidente, poi gli esposi il motivo per cui non potevo abbandonare quella donna.

— Bada — osservò lui — che il mondo sottopone i cuori a dure prove, e tu sei di quelli che esso ama sopratutto far soffrire. Dal resto — aggiunse tendendomi la destra — il cielo provvederà.

Povero amico! Mi si scolpirono nel cuore le saggie parole sue; tuttavia la realtà in quell'angolo della riviera, il nido del mio amore segreto, m'apparvero come un paese lontano e strano.

L'orologio di S. Francesco d'Albaro batteva le cinque di sera, mentre io mi avviavo lentamente su quel tratto di strada largo e aperto che mena alla villa.

Faceva un tempo calmo e tiepido. La collina a sinistra ergevasi in un verde morbido, incorniciato all'orizzonte da cupi alberi, punteggiato da ville eleganti e da casolari bianchi, a cui la serenità della plaga infonde un aspetto ridente.

(Continua).

vizio, anzitutto alla dignità pontificia e alla Chiesa di Cristo fatta di perdono e d'amore; ed abbia colla integrità nazionale beneficato eziandio l'intiera umanità?

D. O.

AFRICA

L'inseguimento dei dervisci.

Agordat 10 (ufficiale) — Le disposizioni, impartite per l'inseguimento dei dervisci, furono che l'avanguardia delle nostre truppe dovesse incalzare sempre il nemico, ciocchè fu sempre fatto, e le bande dei Baria cercassero di impadronirsi dei loro approvvigionamenti.

Stante la rapidità con cui i dervisci iniziarono la ritirata, i risultati dell'inseguimento furono dapprima scarsi, ma giunti al Gasch, i Baria, raggiunta sul fianco destro la massa nemica, riuscirono ad impadronirsi di una grande quantità di bestiame, di fucili e di lancie, uccidendo la scorta e facendo dei prigionieri.

Prigionieri in viaggio.

Aden 11 (ufficiale) — Al comandante del *Provana* è giunta notizia che le colonne dei prigionieri sono in viaggio dallo Scioa.

CANDIA E LA GRECIA

LA PARTENZA DEL PRINCIPE GIORGIO.

GLI AVVENIMENTI PRECIPITANO.

Atene 11 — Il principe Giorgio, salutato da entusiastiche acclamazioni della folla, partì questa notte per Creta, comandando una flottiglia di sei torpediniere.

Si assicura che la flottiglia ha l'ordine d'impedire, con ogni mezzo, lo sbarco delle truppe turche a Creta. Il principe Giorgio si congedò cordialmente dalla famiglia reale. Il re e la regina lo accompagnarono fino alla stazione della ferrovia. Al Pireo si rinnovarono le entusiastiche acclamazioni.

La Grecia diresse alle Potenze una nota, nella quale dichiara di non potere, di fronte ai suoi doveri verso i cristiani, verso un popolo del medesimo sangue e della medesima religione, rimanersene più spettatrice inoperosa dei fatti di Creta.

Alla seduta della Camera, Delyannis, rispondendo ad una interpellanza, dichiarò di non poter comunicare in che consista l'ordine dato alla flotta. La Grecia impedirà in qualunque caso lo sbarco di truppe turche a Creta.

Roma 11 — Si assicura che i comandanti delle squadre europee a Candia, impediranno lo sbarco delle flottiglie greche.

La *Tribuna* ha le seguenti notizie.

La partenza delle sei torpediniere greche per Candia è motivata dalla notizia, giunta al Governo ellenico, che due torpediniere turche hanno lasciato Costantinopoli dirette al Sud e dal timore che i turchi vogliano cogliere di sorpresa le navi greche ancorate a Candia. Il Governo greco ha inviato la flottiglia per tagliare la strada a quelle due torpediniere.

Le conseguenze di uno scontro sono incalcolabili.

Il moto annessionista di Candia si propaga. Si costituiscono Governi provvisorii e continuano i combattimenti parziali. 4000 cristiani marciano su La Canea che è circondata dagli insorti.

Roma 11 — Dopo la firma dei decreti, il Re ha conferito con Rudinì, Visconti Venosta e Brin sulla situazione in Oriente.

L'atteggiamento risoluto della Grecia in Oriente desta inquietudini. I mussulmani, per contraccolpo, insorgono.

Nel Mar Nero e nelle vicinanze del Bosforo si concentrano le navi russe.

Mancano notizie dei varii consolati, essendosi spezzati i fili telegrafici.

Le notizie delle provincie segnalano nuovi disordini.

Il Re oggi ha ricevuto il viceammiraglio Canevaro che domani a Napoli imbarcherà sulla *Sicilia*, recandosi a Smirne, ove assumerà il comando di tutta la squadra italiana.

E' probabile che alla *Sicilia* dove imbarcherà Canevaro, si uniscano la *Sardegna*, e presso Napoli poi il *Vespucci*, lo *Stromboli*, l'*Euridice* ora ferme a Messina, e l'*Umberto* ancorata a Taranto.

Vienna 11 — La *Politische* ha da Londra: «Fra i Gabinetti vi è uno scambio di vedute per l'azione concorde delle Potenze circa gli avvenimenti di Candia, per agire con misure dirette a terminare l'insurrezione e a impedire la rottura delle relazioni turco-greche. In conformità a questa unanimità di vedute, le Potenze inviarono istruzioni sostanzialmente identiche ai rispettivi ambasciatori a Costantinopoli e ad Atene e ai consoli in Candia».

Pietroburgo 11 — La semi-ufficiosa *St. Petersburskija Vedomosti* giudica la situazione internazionale molto seria. Ritiene che vi sia una segreta cointelligenza fra l'Austria, l'Inghilterra e l'Italia per lo scioglimento della questione cretese in favore della Grecia. Riconosce che ormai Creta costituisce un pericolo grave per l'Europa, il quale bisogna scongiurare per evitare maggiori guai. Non è però troppo propensa all'annessione dell'isola alla Grecia, perchè la Turchia si opporrebbe con tutti i mezzi.

Pietroburgo 11 — Il *Nowoje Wremja* riceve da Costantinopoli: «Gli avvenimenti di Creta produssero fra i mussulmani un vivo fermento. Il sultano e i ministri non sanno prendere una risoluzione. Prevale il proposito di usare la repressione colla forza ad ogni costo, contro il parere degli ambasciatori. L'elemento greco di qui è in serio pericolo ripetendosi apertamente che la Grecia alimenta la rivoluzione ed aiuta con armi e denaro i rivoltosi. Tale l'opinione pubblica fra i turchi, che ignari delle condizioni disastrose finanziarie dello Stato, chiedono che il governo muova la guerra alla Grecia. E' ormai assodato che i recenti fatti di Creta non sono causati dai cretesi, ma bensì dalle autorità turche.

«Qui corrono intanto le voci più contraddittorie, tutte però tali da aumentare la confusione e l'orgasmo. La situazione è tale come non lo fu mai. Una tranquillità apparente regna ovunque, mentre ognuno preannunzia una bufera tremenda. Il Governo è indeciso sulle misure da prendersi».

Roma 11 — Sono state già date tutte le istruzioni per l'immediata mobilitazione di un corpo che dovrebbe sbarcare a Candia.

Le ultime notizie pervenute alla Consulta dimostrano che ormai non vi è più da calcolare sopra una soluzione pacifica.

Tra gli aspiranti all'eredità dell'Impero ottomano, gli elleni son certamente quelli che vengono assistiti dal maggior numero di titoli, almeno per le provincie che prima della irruzione dei turchi in Europa, facevano parte dell'Impero greco.

La debolezza, la povertà dell'Ellade, le invidie, gli odii contro la razza ellenica degli altri cristiani della penisola dei Balcani, il fermo volere dei russi d'esser essi gli eredi universali del famoso *malato*, si oppongono alle giuste rivendicazioni, e nella grande liquidazione alla Grecia non toccheranno che le briciole che alle Potenze interessate parrà opportuno di consentirle.

L'avversione della diplomazia all'intervento diretto della bandiera ellenica nella quistione di Creta, non ha altra origine, e l'atto di coraggio del Governo d'Atene dell'improvviso invio d'incrociatori greci a Candia e alla Canea, è condannato severamente nell'ambiente diplomatico russo e dagli amici dei russi.

Così quella Francia, che nella primavera del greco risorgimento fu l'unica Potenza favorevole all'Ellade, senza clausole restrittive, oggi, ch'è vincolata dall'alleanza con la Russia, non ha che parole di biasimo per le tentate iniziative dei patrioti elleni.

La *Liberté* di Parigi così riassume quest'opinione dei suoi concittadini:

«Nuove manifestazioni hanno avuto luogo ad Atene all'unissono con le scene che hanno insanguinato la Creta. La Grecia ha lungamente godute le preferenze dell'Europa, che s'è addossato l'onore di risuscitare questo popolo morto di tante morti, pur già prima che i veneziani dovessero sgombrare la Morea nel 1573. Ma, trasportati sul terreno della nuova nazionalità, i greci non hanno corrisposto alle speranze dei filelleni, e, mondani, sono rimasti ciò che erano i loro padri al tempo di Filippo di Macedonia (!) e della lega achea, pieni d'ardore e di sentimentalismo.

«La loro turbolenza attuale è tanto meno opportuna in quanto che non han saputo trarre buon frutto dalla parte già loro toccata, e non potrebbero lusingarsi che l'Europa volesse dar loro carta bianca per sfondare delle porte aperte. Nelle circostanze attuali, quando la rendita greca è in tale scredito, quando il cambio è sì alto e sì basso, secondo il lato da cui lo si guarda, e i mezzi del paese esauriti, non è il momento di fare gli *enfants terribles*, e di pretendere forzar la mano alle simpatie diplomatiche».

Queste considerazioni in gran parte sono vere, ma erano anche verissime quando la Grecia insorse. Se non che allora eran fatte da altre Potenze, specialmente dall'Austria di Metternich e dalla Gran Brettagna ancora reazionaria.

La Francia teneva tutt'altro contegno, vedendo il suo interesse (nell'intento di rompere i trattati del 1814) ad aizzare e tener vive le agitazioni delle risorgenti nazionalità.

Ora, legata colla Russia, essa pone la gloria a promuovere e sostenere l'esecuzione del cosidetto testamento di Pietro il Grande, e a dar Costantinopoli in mano al Panslavismo.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Febbraio (1414). Il Capitolo di Cividale contratta con Maestro Alberto De Monte per la costruzione del nuovo Duomo.

×

Un pensiero al giorno.

In un giorno di forza si conclude più che in cento anni di diritto, perocchè questo sia infingardo. *(Guerrazzi).*

×

Cognizioni utili.

Per le buone mamme.

Di che cosa hanno più paura i bimbi?

La questione ha interessato molti dei dotti filologi, ed uno di essi — l'americano Stanley Halle — ha aperto un'inchiesta in proposito sull'*American Journal of Psychology*.

Egli ha potuto raccogliere una quantità grandissima di risposte, grazie alla cortesia delle mamme americane.

Lo spoglio di simili schede ha dato dei curiosi risultati.

La cosa che più spaventa i bimbi è il tuono, e subito dopo la vista dei rettili.

Un forte senso di diffidenza, che assomiglia molto alla paura, è eccitato in essi dagli stranieri, dall'oscurità e dalla morte.

La sensibilità alla paura aumenta pei maschi fino ai quindici anni, per le femmine, che sono naturalmente più fantasiose, fino ai diciotto anni.

×

La sfinge. Sciarada.

Esce dal *primo* un liquido
Che poscia vi ritorna;
Per l'*altro* l'onde adriache
Ferir colle sue corna;
L'*intier*, dovunque vai,
Non lo depani mai.

Spiegazione del monoverbo precedente.

PROVENTI *(pro venti)*

×

Per finire.

Fra mamma e figlio.

— Senti, Nino, non voglio più udire dalla tua bocca quella parola da maleducato.

— Ma, mamma, la adopera Shakespeare.

— Ti ho detto tante volte che non voglio che tu frequenti quella compagnia!

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Il salvamento di un bambino. Il fanciulletto Quinto Degani, di quattro anni, figlio di Enrico Degani addetto al Cotonificio, uscito di casa, si avvicinò troppo al canale Ledra in modo che vi cadde. L'acqua è profonda in quel punto, in vicinanza del ponte superiore al salto; la madre ed altre donne presenti gridarono al soccorso, e il giardiniere del Cotonificio, Angelo Cecotti, corse alla riva, si slanciò nell'acqua e riuscì ad afferrare il povero piccino che già aveva percorso una ventina di metri nella corrente. Coll'aiuto poi di Angelo Rossi di Plaino che pure scese nell'acqua, uscì dal canale e portò a riva il bambino più morto che vivo. Mercè le pronte cure prodigategli venne salvato. Il Cecotti merita ogni lode per l'atto coraggioso.

Grave incendio. Mercoledì verso l'una pom. in Laipacco, frazione del Comune di Tricesimo, si sviluppò, ritiensi accidentalmente, il fuoco in una casa colonica di proprietà del conte dott. Vincenzo Orgnani, affittata ai fratelli Cautero. Le fiamme alimentate dal molto materiale combustibile tutto distrussero in onta ai soccorsi prestati dalla popolazione. La casa non era assicurata ed il proprietario ebbe un danno di circa 2000 lire; gli affittuali di 4000, ma pare siano coperti di assicurazione.

Tre omicidi. A Treppo Carnico, furono arrestati Sticotti Gaetano, Ruzzi Rinaldo e Delli Zotti Anselmo, per omicidio colposo in persona di Piazzotta Giacomo.

Ladre. Di giorno ed in più riprese, dalla casa aperta di Bliotto Tomaso, a Moggio, Bellina Francesca e figlia Nais Emma, contadine del luogo, involarono effetti di biancheria per un valore di lire 110, per cui furono arrestate.

Tiro a segno. Domenica u. s. a Paluzza ebbe principio il primo periodo d'esercitazioni per l'anno 1897.

Boycotaggio sloveno. Scrivono da Cormons:

«I nostri buoni vicini slavi, non sapendo più come tentare d'impressionarci, hanno fatto pubblicare nel loro organo che d'ora innanzi nessun slavo che si porta qui debba frequentare quei dati esercizi che hanno la grave colpa di essere nientemeno che... friulani, e per non sbagliare hanno anche pubblicati i nomi di tre negozianti.

«I preti slavi poi, per non essere da meno del loro portavoce, dal pergamo hanno raccomandato di accorrere tutti in un solo negozio il cui proprietario ha la grande fortuna (!) di essere slavo, e soggiunsero, almeno così mi raccontano, che, adottando questi sistemi, Cormons dovrà finire per capitombolare.

«Come sono lepidi questi fanatici che non sanno che colla propaganda slava qui è tutto fiato sprecato, e che a toglierci la nostra friulanità non arriveranno mai».

Per la verità. In una corrispondenza dalla Carnia, da noi pure riprodotta, che riguardava la grave disgrazia toccata ai ladri boscaiuoli da Treppo Carnico, il corrispondente incorse involontariamente in errore dicendo che i compagni d'avventura se la diedero a gambe, lasciando la vittima del... dovere al suolo. Risulta invece che i compagni lo portarono essi stessi alla propria abitazione, dove finirono con tutto confessare.

Che bravi ragazzi. Certo Umberto Armellini, detto Nonino, di Edoardo, e certo F. Paolini di Giuseppe, ambidue di Cividale, sui quindici anni, il primo già pregiudicato, vennero tratti in arresto per furto di una caldaia a danno di Zoldan Giuseppe. Dopo rubata, la fracassarono, fingendo di averla così trovata, e, andati al Monte di Pietà per impegnarla, non venne accettata. La portarono quindi al battirame Del Basso il quale la trattenne, indi la trasportò in Pretura donde venne l'ordine di arresto.

Truffatore. Cimenti Daniele, pregiudicato, facendosi credere proprietario di fondi ad uso pascolo in Comune di Amaro, stipulava contratto d'affitto con Trombini Andrea, dal quale si faceva consegnare la somma di lire 75 a titolo di caparra, allontanandosi poscia senza farsi più vedere. Fu perciò denunciato.

Per ripararsi dalla pioggia. Il 28 gennaio u. s., a Sacile, uno sconosciuto dell'apparente età d'anni 25, vestito civilmente, presentavasi a nome di Fadalti Luigi al negoziante ambulante Della Corte Pellegrino, presso il quale dal Fadalti era stato depositato il proprio mantello impermeabile, del valore di lire 5, e fattoselo consegnare si allontanava senza più farsi vedere.

UDINE

(La Città e il Comune)

Gli inverni miti. A proposito della stagione mite e dolce che da qualche giorno ci delizia, dopo un veramente breve periodo di freddo, troviamo i seguenti dati tratti da un vecchio diario svizzero intorno agli inverni miti dei secoli passati.

Nel 1172 l'inverno fu sì dolce che gli alberi divennero verdeggianti come in primavera; gli uccelli fecero il nido alla fine di gennaio, e le loro uova si schiusero ai primi di febbraio.

Nel 1229 non si ebbe inverno. La temperatura fu sì dolce che al Natale e il giorno dell'Epifania le giovanette di Colonia si ornarono il capo di violette di primavera e di rose.

Nel 1421 gli alberi fiorirono nel mese di marzo e le vigne nel mese di aprile. E in questo mese si ebbero ciliege.

Nel 1438 l'inverno è stato sì dolce che in gennaio i giardini divennero smaltati di fiori.

Nel 1482 le foglie degli alberi cominciarono a spuntare in gennaio e già in febbraio si vedevano nidi d'uccelli.

Lo stesso fenomeno si verificò nel 1845.

Nel 1639 non si ebbe nè neve nè gelo.

Nel 1622 il mese di febbraio fu sì caldo, che in Germania tutti gli alberi fiorirono come in primavera.

Processo Burco. Oggi al Tribunale di Venezia ha principio il processo contro Burco Giacomo ex cancelliere di questo Tribunale, imputato di peculato continuato.

Il processo durerà cinque o sei giorni. Vi saranno 126 testimoni da esaminare tra accusa e difesa, e fra questi 44 avvocati della città e provincia.

Il Burco è difeso dagli avv. Diena di Venezia e Girardini di Udine.

Giacinto Gallina. L'odierno *Adriatico* ci dà le seguenti notizie:

«La giornata di ieri fu discreta relativamente allo stato grave dell'infermo. Ma verso le 10 della sera si ebbe un peggioramento improvviso dei fenomeni cardiaci e della respirazione. Siamo sempre di fronte a gravi apprensioni, malgrado che il pericolo tanto temuto sia stato finora scongiurato mercè le cure assidue pazienti e sapienti dell'illustre chirurgo primario professor Giordano, e la fibra robusta del nostro caro Giacinto».

Questioni interessanti i maestri elementari. Dal supplemento alla puntata n. 1, anno terzo del *Bollettino ufficiale dell'Associazione magistrale friulana*, togliamo la seguente lettera dell'on. Marinelli, diretta al signor Pietro Migotti, in cui accenna a due importanti questioni che interessano i maestri elementari:

«Firenze, 6 febbraio

Caro Pietro, ricevo il n. 1, annata III del «*Bollettino Ufficiale dell'Associazione magistrale friulana*», dal quale anzitutto ricavo con vero piacere quanto progredisca e si consolidi codesta utile istituzione. Con piacere e con orgoglio, perchè dimostra una volta di più quanta gagliardia di fibra e serietà di propositi possegga codesta nostra gente friulana cui sarebbe fortuna somigliasse quella di grande parte del resto d'Italia.

M'inducono a scriverti però non tanto il bisogno di dirti questo, quanto due accenni che attrassero più particolarmente la mia attenzione su questo 1° numero.

Uno è la chiusa dell'articolo «Irrisione tributaria», nella quale è affermato che a me vennero fatte *vive raccomandazioni* in proposito dell'anomalia riguardante l'applicazione della tassa di Ricchezza Mobile agli stipendi dei maestri, quando arrivano a lire 800.

Ora, prescindendo per ora dall'entrare in merito nella questione, può essere che qualcuno mi abbia parlato in via accademica della cosa, ma proprio, o la memoria mi tradisce senza misericordia, ovvero altri ha avuto in mente di farmi tali *vive raccomandazioni*, ma poi non me le ha fatte. Potrebbe anche essere andata smarrita una qualche lettera a me diretta; caso che veramente succede assai di rado. Fatto sta che io non ho presente che mi sieno mai stati fatti uffici in proposito.

Entrando per un momento nel merito della questione: non posso dissentire nella massima di deplorare la modestia eccessiva degli stipendi magistrali e altresì l'applicazione di una tassa, che, in questo caso, par vera ironia, si chiama di *Ricchezza* Mobile, a stipendi di lire 800.

Ma debbo osservare che l'anomalia lamentata è necessaria conseguenza dell'esonero degli stipendi inferiori. Per me, non v'è che un rimedio a questo malanno ed è una razionale progressività nella imposta suddetta, in modo ch'essa abbia le sue più basse applicazioni con quote minime e tali che in nessun caso possano superare gli aumenti sessennali.

L'altro accenno che ha richiamata la mia attenzione è quello riguardante i maestri inferiori.

Mi duole che l'egregio signor maestro Tùbaro, che non ho il piacere di conoscere, abbia designato l'art. 17 della recente Legge sulle Scuole Normali, il *più fatale* degli articoli che la costituiscono. Relatore, come io fui di quella Legge alla Camera dei Deputati, non ne disconosco le deficienze; tuttavia credo che sia una fra le migliori leggi scolastiche finora uscite in Italia, e che i suoi articoli non meritino proprio la qualifica di *fatali*, come risulta dallo scritto del signor maestro Tùbaro.

Quando all'art. 17, nè il Ministero che lo ha proposto, almeno lo credo, nè io che lo ho accettato (e in questo secondo caso si tratta di certezza) abbiamo mai inteso ch'esso potesse condurre a soppressione di diritti acquisiti e a togliere valore alla patente inferiore. L'articolo, al contrario, ha per obiettivo: 1° di agevolare ai maestri inferiori in esercizio il conseguimento della patente superiore; 2° di eccitarli a conseguirla entro un ragionevole lasso di tempo.

Non posso dirvi questo in via assoluta, ma ho motivo di credere che nel Regolamento di prossima pubblicazione, vi sarà una disposizione che chiarirà l'incriminato articolo 17, dando a questo un'interpretazione equa e conforme allo spirito di Legge.

La quale, non te lo dissimulo, e lo dissi anche alla Camera dei Deputati, non provvede ad alcuni bisogni del nostro insegnamento primario, ad esempio trascurando la formazione di un tipo di maestro, del quale abbiamo veramente sommo bisogno, cioè del vero *maestro di campagna*. Ma detta Legge ebbe a nascere in un letto di Procuste, cioè

fra le strettoje di un bilancio tremendamente incerto e di una situazione parlamentare minacciosa.

E' molto quindi se ha provveduto meno male ad altre e molte necessità. Ma non dobbiamo dissimularci nè i bisogni dimenticati, nè le lacune ch'essa contiene.

Perciò, nonostante che il giudizio del signor maestro Tubaro a me sembri eccessivo, fui lieto di veder toccata la questione, poichè ciò mi ha dato modo di rettificare un apprezzamento secondo me non giusto.

Tuo *G. Marinelli* ».

Per le malattie del bestiame. La *Gazzetta di Venezia* di oggi, occupandosi delle condizioni sanitarie del bestiame, suggerisce *solfato di soda e paglia.* Il nostro egregio amico dott. Romano, invece, suggerisce *sale di cucina e panello.* Che sieno conciliabili i due sistemi? Vorrà dircene qualche cosa il dott. Romano?

Ancora sulla questione del Castello, delle caserme e dei militari. L'amico *Imparziale* ci manda questa seconda lettera che volentieri pubblichiamo. Altre cose si potrebbero aggiungere a quelle ch'egli dice molto a proposito; ma può darsi che vengano dette in seguito da qualcuno prima che la polemica sia esaurita.

« *Egregio Direttore!*

Non avevo alcuna intenzione di rispondere a quel tale che nel *Giornale di Udine* di mercoledì preteso confutare gli argomenti coi quali io lamentavo, a proposito del trasloco della guarnigione di fanteria a Palmanova, che la nostra Udine venisse posta a livello, in codesta contingenza, dell'infimo villaggio d'Italia.

Ringrazio l'egregio Direttore del *Friuli* delle frasi d'appoggio che accompagnarono la mia iniziativa a tutela del decoro della città ed in omaggio al buon senso; ringrazio quella persona che ieri nelle stesse colonne del *Giornale di Udine* volle essere cortese di logica solidarietà colle dure verità da me francamente ed onestamente espresse; ma dopo ciò non posso star silenzioso — quantunque gli argomenti da me addotti siano rimasti incrollabili — dinanzi alle asserzioni, più o meno ufficiose, di quel tale della risposta di mercoledì, nè ai commenti che il *Giornale di Udine* aggiunse alle giuste e franche considerazioni liberamente manifestate dalla suindicata persona nell'articolo di ieri.

E non sto silenzioso per dire soltanto — come emerge luminosamente dalla questa polemica — che a Udine non ci sono caserme sufficienti per dare alloggio a due smilzi battaglioni di fanteria, i quali, meno pochi uomini, devono rifugiarsi nelle caserme di Palmanova; che è incontestato avere dimorato nella nostra città tale e tanta truppa prima del 1866, da poter ammettervi il comando di un corpo d'armata, con annessi numerosi uffici, famiglie di ufficiali superiori, inferiori ed impiegati; che è gratuita l'asserzione che l'Austria non andasse tanto per il sottile nell'alloggiare le sue truppe, dacchè non è stato mai lamentato alcun inconveniente sanitario o di altra specie; che, infine, per stessa confessione dei pretesi confutatori, si lasciò andare alla malora le caserme esistenti, e non si seppe provvedere, ciocchè è peggio ancora, all'installazione di una decretata Divisione militare!

Le cose stanno proprio così, e così rimangono — coi danni materiali e morali che ne conseguono alla città nostra — anche dopo ciò che si è cercato di *dire* in contrario nel *Giornale di Udine*.

Nuove scuse, e mi raffermo.

L'Imparziale ».

In Turchia. Una povera donna, mortole il padre, denuncia l'eredità di un titolo del valore di lire 50, ma che si risolve in niente per le spese di funerale. Infatti, l'Ufficio che in Turchia equivale al nostro di Registro, emette certificato e bolletta, esente da tassa perchè l'asse risultò passivo; ma, con logica e giustizia turca, fa pagare alla *ereditiera* lire 12 di multa per ritardata denuncia.

Oh, la Turchia!...

Per mezza sigaretta!.. Alle ore 3 e mezza pom. di ieri venne accompagnato all'Ospedale certo Fornis Vittorio di Domenico d'anni 17 da Udine, abitante in via del Pozzo N. 13, fabbro ferraio, per frattura alla prima falange del piede destro, riportata essendo stato gettato a terra in via Aquileia da altro ragazzo suo coetaneo, col quale era venuto a questione per il possesso conteso di mezza sigaretta.

Il Fornis, che deve conoscere il suo avversario, non vuol declinarne il nome.

D'affittarsi uno stanzone per uso magazzino in Piazzetta Valentinis. Rivolgersi all'Amministrazione del *Friuli*.

CARNOVALE.

Ballo di beneficenza. Sabato 20 corr. al Teatro Sociale avrà luogo la grande Veglia con maschere a totale beneficio della Congregazione di carità.

L'orchestra del Consorzio filarmonico udinese, composta dei migliori professori, e diretta dal maestro Giacomo Verza, suonerà scelti ballabili dell'ultimo repertorio.

Il Teatro, riscaldato, sarà sfarzosamente illuminato a luce elettrica gentilmente fornita della spettabile ditta Volpe Malignani.

Servizio di caffè e ristoratore nei locali del Teatro.

Biglietto d'ingresso lire 3; distintivo pel ballo lire 5; ingresso al loggione cent. 50.

II.a Esposizione di macchine motrici ed operatrici in Monaco nel 1898. Sotto l'alto protettorato di S. A. Reale il Principe Luitpoldo, Reggente del Regno di Baviera, dispone la Società dell'Industria Generale in Monaco, in occasione del suo giubileo di 50 anni, dal giorno 11 giugno al 10 ottobre 1898, la seconda Esposizione (internazionale) di macchine motrici ed operatrici colla cooperazione della Società Politecnica pure di Monaco.

Scopo di questa Esposizione si è di offrire un quadro a colpo d'occhio delle macchine ed ordigni, ecc., impiegati nell'industria piccola e media, atti a sollevare le arti ed i mestieri e a promuoverne la capacità di produzione, porgendo in pari tempo agli esercizi industriali insegnamento e stimolo, onde imparino a conoscere la importanza ed il valore dell'impiego delle forze naturali per mezzo dei progressi fatti dalla tecnica e dalla scienza.

Per raggiungere questo scopo saranno messe in mostra non solo le macchine motrici ed operatrici, gli ordigni ed attrezzi, gli apparati e i materiali ausiliari, che sono di grande importanza per l'industria, formando parte dei mezzi per l'esercizio delle macchine esposte; ma saranno pure esposti dei prodotti industriali e degli impianti in pieno esercizio, congiunti a letture scientifiche ed all'esposizione di prodotti letterari della tecnica. Resteranno quindi esclusi i motori, superiori alla forza di dieci cavalli, come pure le macchine operatrici per grandi esercizi, come p. e. magli a vapore, grandi torni, laminatoi, strettoi e simili.

L'Esposizione si comporrà dei seguenti cinque gruppi, e cioè: 1.o gruppo: macchine motrici come motori a gas, a petrolio, a benzina, a vapore, ad acqua bollente, ad acqua, a vento e ad elettricità, fino alla forza di dieci cavalli. 2.o gruppo: macchine operatrici, attrezzi ed utensili. 3.o gruppo: macchine ausiliarie, come pompe, ventilatori, torchi, ascensori, orologi, parti di macchine, impianti elettrici, apparecchi protettori ed altri, nonchè materiali ausiliari. 4.o gruppo: prodotti industriali ed impianti in attività d'esercizio. 5.o gruppo: letteratura speciale tecnica.

Per prestazioni eminenti verranno impartite per mezzo di un Giurì nominato dal Regio Governo Bavarese delle distinzioni in forma di medaglie di una sola specie.

Invito, programma e regolamento per gli espositori, nonchè le richieste provvisorie d'ammissione, vengono, a richiesta, ben di grado rimessi dal *Direttorio della II.a Esposizione di macchine motrici ed operatrici in Monaco d. B. 1898, Färbergraben 1 ½*. Questi stampati sono inoltre visibili presso gl'Imperiali Consolati di Germania e presso le Camere di commercio.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

11 2 - 97	ore 9	ore 15	ore 21	12 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	755.3	753.1	753.1	759.1
Umido relat.	70	72	77	74
Stato di Cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad. mm	—	—	—	—
Vento (direzione	NE	SE	E	NE
Vento (vel. Kilom.	1	2	3	4
Term. centig.	3.8	8.4	4.7	4.0

Temperatura (massima 9.2 / minima 0.5)

Temperatura minima all'aperto — 0.2

Tempo probabile:

Venti deboli intorno ponente — Cielo vario qualche pioggia.

Orario Ferroviario

(vedi quarta pagina)

I telegrammi degli studenti di Firenze
a Crispi ed a Baccelli

Firenze 11 — Gli studenti fiorentini votarono ieri i seguenti telegrammi a Crispi ed a Baccelli.

In quello a Crispi è detto:

« Nucleo studenti fiorentini mandano un plauso, un affettuoso saluto, a voi che foste detto violatore d'ogni libertà e moralità politica da chi ora proibisce riunioni private di innocui studenti, malmenandoli, imprigionandoli, e si fa paladino della sacra moralità colle ingerenze elettorali nella città di Catania ».

Il secondo all'on. Guido Baccelli dice:

« Dinanzi all'uomo che ci prepara punizioni, manette e carcere, animo nostro volgesi a voi, che foste, non despota, ma padre degli studenti italiani ».

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

I rapporti dei Prefetti.

Roma 12 — Quasi ogni giorno il Governo riceve dieci o dodici rapporti dai Prefetti sulla situazione elettorale.

Taluni Prefetti segnalano una viva agitazione socialista, specialmente nelle Romagne, nella Toscana e in Sicilia.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 11 febbraio.

Le buone disposizioni, palesatisi ieri dai nostri compratori, non hanno avuto oggi seguito, e poco su poco giù siamo ritornati alla calma primiera.

Sembra che ancor noi seguiamo l'esempio di Lione il quale da vario tempo ci segna un andamento del tutto intermittente, dandoci in un giorno belle speranze e nell'altro annientandole affatto.

Poco si è fatto oggi in affari e parecchie offerte rifiutate ieri dai detentori, vennero così oggi rifatte, ma con riduzione da parte dei compratori.

La ricerca non è veramente reale che nelle greggiette a buon mercato, solo motivata da bisogni dei filatoi.

In asiatiche transazioni limitate e prezzi fermissimi.

(*Dal Sole*).

Listino ufficiale

dei prezzi fatti sul mercato di Udine il giorno 11 febbraio 1897.

Grani.

Frumento	all'ett. da lire	—.—	a —.—
Granoturco	» »	10.—	a 11.80
Bastardone	» »	—.—	a 11.60
Semigiallone	» »	—.—	a —.—
Cinquantino	» »	8.50	a 9.50
Segala	» »	12.90	a 13.15
Lupini	» »	—.—	a —.—
Avena	» »	—.—	a —.—
Sorgorosso	» »	—.—	a —.—
Castagne	» »	12.—	a 16.—
Fagiuoli di pianura	» »	20.—	a 26.—
» alpigiani	» »	—.—	a 35.—

Foraggi.

Fieno dell'alta I. qual.	al quint. da lire	6.30	a 6.55
Fieno dell'alta II.	» »	4.80	a 6.—
Fieno della bassa I.	» »	5.—	a 5.40
Fieno della bassa II.	» »	4.20	a 4.60
Paglia da lettiera	» »	3.—	a 3.75

Combustibili.

Legna tagliate	al quint. da lire	1.94	a 2.04
» in stanga	» »	1.74	a 1.84
Carbone di legna I qual.	» »	7.80	a 7.40
» » II »	» »	6.65	a 6.90

I prezzi dei foraggi e combustibili sono fuori dazio.

Pollame.

Capponi	al chilogr. da lire	1.20	a 1.25
Galline	» »	1.—	a 1.12
Polli	» »	1.10	a 1.15
Polli d'India maschi	» »	1.08	a 1.10
» femmine	» »	1.20	a 1.25
Oche	» »	1.10	a 1.15
Anitre	» »	1.10	a 1.15

Burro, formaggio e uova.

Burro	al chilogr. da lire	1.95	a 2.05
Burro del monte	» »	0.—	a 0.—
Formaggio del monte	» »	0.—	a 0.—
Formaggio del piano	» »	0.—	a 0.—
Uova alla dozzina	» »	0.84	a 0.90

Frutta

Noci	al quint. da lire	—.—	a 30.—
Peri	» »	—.—	a 50.—
Pomi	» »	12.—	a 26.—

Bollettino della Borsa

UDINE 12 febbraio 1897.

	febb.11	febb.12
Rendita		
Ital. 5 % contanti	94.80	94.15
» fine mese	95.05	94.30
Detta 4 ½ »	103.½	102.87
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	98.—	98.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	306.—	306.—
» 3 % Italiane ex coup.	288.½	289.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	468.—	469.—
» » » 4 ½	485.—	484.—
» 5 % Banco di Napoli	405.—	405.—
Ferrovia Udine-Pontebba	469.—	469.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	508.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	723.—	722.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	34.50	34.50
Cotonificio Udinese ex Coup.	1300.—	1300.—
» Veneto	263.—	263.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	665.—	665.—
» » Mediterr. ex coup.	506.—	508.—
Cambi e valute		
Francia chèque	105.15	105.70
Germania »	129.95	130.40
Londra »	26.50	26.65
Austria Banconote »	221.½	221.½
Corone »	110.—	110.½
Napoleoni »	21.03	21.05
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	90.70	89.½

Il cambio dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi a **105.55**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	6.55	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.10	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.27	20.05

da Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	[illegible]
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	D. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.20	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
O. 7.51	9.52	M. 6.50	8.58
M. 13.05	15.29	O. 10.02	12.21
O. 17.25	19.36	M. 17.—	19.32

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.39
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.46
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	10.6	7.20	R. A. [illegible]
R. A. 11.20	13.10	11.36	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.7	17.35	S. T. [illegible]

Udine 1897 — Tip. Marco Bardusco